

Rimarrà impunito  
l'assassinio  
di Viola Liuzzo

A pagina 12



# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sui problemi della Germania e della sicurezza europea

## Gravi concessioni USA

### Un gioco pericoloso

**Q**UANDO ci si preoccupa delle spinte revanchiste e neo-naziste che affiorano con forza crescente nella Repubblica federale tedesca è alle radici del fenomeno che bisogna guardare. Ebbene si legge il lungo preambolo del comunicato diramato a conclusione degli incontri tra Erhard e Johnson. Vi si dichiara, in un tono addirittura perentorio, che gli Stati Uniti considerano il governo della Germania di Bonn come il solo autorizzato a parlare in nome di tutti i tedeschi. L'affermazione non è nuova. Essa riflette anzi una posizione tradizionale della politica europea degli Stati Uniti. Ma che senso ha ribadirla oggi e con la solennità adoperata in un testo la cui redazione è stata assai tempestosa? A questa domanda non vi è che una risposta: nel tentativo di sostenere Erhard di fronte agli attacchi di Strauss e dei suoi amici, i dirigenti americani ricorrono di nuovo alla più pericolosa, alla più sinistra delle funzioni nella loro politica verso la Germania di Bonn.

Finzione pericolosa e sinistra perché è precisamente da essa che hanno tratto e traggono alimento le forze che nella Repubblica federale tedesca non si vogliono rassegnare alla nuova realtà dell'Europa di oggi. Le forze, cioè, del revanchismo e del neonazismo. E che alla testa del governo di Bonn vi sia Erhard e non Adenauer o Strauss non fa praticamente, in questo caso, nessuna differenza, visto che essi combattono in nome degli stessi obiettivi: per impedire, appunto, che la Repubblica federale tedesca agisca in Europa e nel mondo tenendo conto delle conseguenze della guerra anti-nazista. Lecito, a questo punto, è interrogarsi sul valore pratico di certe mosse recenti della diplomazia americana in direzione di accordi con l'URSS, ad esempio sul terreno della non disseminazione delle armi nucleari.

**L**A CONTRADDIZIONE è flagrante: non si può predicare la necessità di accordi con l'URSS — come ancora ieri faceva Johnson in una intervista — mentre da una parte si continua la barbara guerra di aggressione nel Vietnam e dall'altra si fanno proprie le peggiori posizioni della Germania di Bonn. Lungo questa strada non si ottiene altro risultato che un ulteriore inasprimento della situazione in tutti i campi e in tutti gli scacchiere del mondo. Ecco, a nostro parere, un terreno di seria riflessione per tutti i governi alleati degli Stati Uniti e in particolare per il governo del nostro Paese che è oggi esposto — in Alto Adige — ai colpi della spinta revanchista che viene da Bonn. È estremamente problematico, infatti, riuscire a introdurre elementi di distensione in una situazione internazionale già così terribilmente minacciosa senza accingersi rapidamente all'opera diretta a eliminare le cause della insicurezza sul nostro continente. E a ciò si può pervenire in un solo modo: costringendo i gruppi dirigenti tedesco-occidentali ad aprire un processo di profonda, radicale revisione dei loro obiettivi in Europa.

I passaggi equivoci del comunicato di Washington sul legame tra non disseminazione delle armi nucleari e ruolo di Bonn nella « difesa » nucleare, non rappresentano certo un contributo positivo in questa direzione. È evidente, infatti, che sarà Bonn a trarre vantaggio dalla voluta mancanza di chiarezza della formulazione o almeno ne avrà la concreta possibilità, anche ammesso che i dirigenti americani abbiano intenzioni diverse. L'equivoco, del resto, non è mai una buona politica. Come minimo è segno di incertezza, e incerta è in effetti la posizione americana nei confronti di una Germania federale che è stata posta in condizione di poter esercitare un vero e proprio ricatto sulla politica di Washington. Non a caso, forse, il testo del documento conclusivo dei colloqui è stato diffuso solo parecchie ore dopo che Erhard aveva fatto la voce grossa in una conferenza stampa al National Press Club. E non a caso, forse, il cancelliere si era fatto precedere da dichiarazioni di fermezza rilasciate alla vigilia della sua partenza da Bonn.

**N**ON E' DETTO, tuttavia, che le abbondanti concessioni di Johnson sul terreno della politica generale servano a spegnere la crisi che a Bonn si è aperta e che minaccia di fare il vuoto attorno all'attuale cancelliere. I quattrocento e passa miliardi di lire all'anno che gli Stati Uniti chiedono alla Repubblica federale, sotto forma di acquisti di armi, per compensare le spese per il mantenimento delle loro truppe, continuano a costituire un elemento di gravissima frizione tra i due paesi, giacché da esso discendono una serie di conseguenze che difficilmente Erhard può permettersi di sopportare. Così come difficilmente gli Stati Uniti possono permettersi di sopportare l'impressionante aumento delle esportazioni tedesco-occidentali in America senza adeguate contropartite sullo stesso terreno. Su questi problemi, del resto, il comunicato conclusivo non riesce a nascondere le divergenze, destinate ad acuirsi dopo l'annuncio della decisione britannica di ridurre drasticamente gli effettivi dell'Armata del Reno e a rendere quindi più aspra la crisi all'interno del gruppo dirigente di Bonn.

C'è dunque, in definitiva, persino il rischio che l'impegno di Johnson nel sostenerne Erhard non dia i risultati sperati e che la Germania di Bonn si avvii a percorrere strade diverse da quelle tracciate da Washington.

Alberto Jacobviello

SENATO: approvato definitivamente il decreto per Agrigento

## Mancini annuncia un rinvio nella conclusione dell'inchiesta

LE HANNO UCCISO IL FIGLIO



Il piano di una madre sudvietnamita china sul corpo del figlio « sospetto vietcong », dicono i portavoce degli aggressori americani — trucidato dalle truppe USA. La foto di questa madre è stata scalata presso il villaggio di Linh Ho, in una zona costiera del Vietnam meridionale che è stata messa a ferro e fuoco dai soldati di Johnson per « ripulire » dai sospetti « vietcongs ». (A pagina 12 le notizie)

A Sofia, Belgrado e Budapest

## Primo bilancio del viaggio di Breznev

Nelle tre capitali visitate dal segretario del PCUS riafferma la solidarietà col popolo vietnamita al quale è stato confermato tutto l'aiuto — Le « Istituzioni » respingono energicamente le ipotesi del « Popolo » sugli scopi della missione di Breznev

Dalla nostra redazione

**MOSCIA, 25.** Il rapido viaggio di Breznev in Bulgaria, Jugoslavia e Ungheria si è concluso, come era previsto, quasi in sordina, senza colpi di scena, senza trasformarsi mai in nessun momento in un vero e proprio « tour internazionale ». Non si sono stati infatti, discorsi politici pubblici e le uniche notizie suol incontro che il segretario generale del PCUS ha avuto con i dirigenti dei partiti dei tre paesi, sono venute dalle scarse comunicati ufficiali. Tuttavia questa « missione » di Breznev è, per molte ragioni, ricca di interesse e non è certo a caso che la stampa sovietica (come l'Isvestia di stasera) senta la esigenza di stenderne un primo bilancio del maneggiato « primo motivo di interesse » per i rapporti tra i due paesi che questi incontri di lateralità hanno avuto. Il primo, dunque, è dato da clamorosi sbocchi ai quali è giunta la « rivoluzione culturale » in Cina. È naturale quindi che i problemi dell'aiuto al Vietnam e delle iniziative per la realizzazione del « progetto dei grandi tempi » di Breznev siano stati ai centri degli incontri. E' certo anche che, an-

tuttavia, in questo quadro, si sia prodotto della Cina che, se è certo un mistero, non è però persistente rispetto a tutte le altre potenze socialiste, con la sua particolarissima opinione sugli anni sovietici al Vietnam (che sarebbe non un sostegno alla lotta popolare per la libertà di quel popolo ma una prova del « comunismo americano sovietico ») non solo non contribuisce a rendere più forte il movimento antiproletario, ma crea nuovi e complessi problemi per tutti coloro che vogliono aiutare il Vietnam.

Se una conclusione può essere tratta, su questo punto, esaminando i documenti conclusivi sollecitati al termine degli incontri di Sofia, Belgrado e Budapest, è dunque che le affermazioni che si possono leggere sugli impegni dei presi socialisti a cominciare tutto l'auto necessario a Varsavia, non sopravvivono più, tanto formale una completa ripetizione, ma la dimostrazione che le chiacoste antisovietiche di Pechino e le nuove difficoltà che la Cina pone alla realizzazione di una politica unitaria antipratista nel sud-est asiatico.

Adriano Guerra

(segue in ultima pagina)

150 MILA IN LOTTA PER IL CONTRATTO

## TRAM E AUTOLINEE FERMI OGGI E DOMANI

Lo sciopero unitario di 48 ore è in atto dalla mezzanotte — Pesanti responsabilità dei padroni privati e pubblici - Le « municipalizzate » e il blocco della spesa - Due anni di battaglie nei trasporti in concessione

A mezzanotte ha avuto inizio lo sciopero nazionale di 48 ore dei 110 mila autotrenieri e dei 40 mila dipendenti delle auto-linee in concessione.

Allo sciopero, che si concluderà alle 24 di domani, prende parte il personale operativo e impegna di tutte le aziende di trasporto, sia pubblico che privato, sia urbano che extraurbano, ad eccezione dei guidatori, dei addetti ai centralini telefonici, dei cassieri e dei dipendenti dalle casse mutue di soccorso.

In coincidenza con questa nuova fermata dei trasporti urbani già ieri alcune agenzie ufficio hanno « montato » una campagna tendente a mettere in cattiva luce le decisioni dei sindacati. Si è detto fra l'altro che lo sciopero danneggerà migliaia di cittadini, specialmente lavoratori, i quali fra l'altro dovranno sostituire alle « tariffe » dei trasportatori improvvisi provochi disagio agli utenti, oltre all'inevitabile maggiore confusione nel traffico già così caoticò, è più che evidente, i lavoratori e cittadini devono sapere che le

responsabilità di questa situazione risalgono esclusivamente ai padroni.

Sono ormai due anni infatti che i 140 mila delle autolinee si battono per il contratto.

Questi lavoratori hanno subito 16 giorni di lavoro in più, con l'ANAC si è accorto infatti di aprire serie trattative. Sulla stessa posizione intransigente si è venuta a trovare anche la Federazione delle aziende municipalizzate, impegnata ad « ossequiare » le direttive del ministro Taviani sul blocco della spesa pubblica perché le aziende non potrebbero sopportare nuovi oneri in considerazione dell'enorme deficit degli Enti locali.

In questo caso, i padroni non avevano previsto che si giungesse all'attuale simpatia perché i governanti, centristi prima e di centro sinistra poi, non hanno mal voluto attuare la riforma della finanza locale. Non solo, dunque, i lavoratori, costretti alla lotta, non hanno alcuna responsabilità, ma è chiaro oltretutto che la loro azione rappresenta effettivamente una spinta per affrontare e risolvere uno dei problemi strutturali più urgenti del Paese.

Con la Confindustria

## Metallurgici: da oggi incontri decisivi

La vertenza discussa ieri fra le tre confederazioni con i sindacati di categoria

Riprendiamo oggi, in via ultima tappa, gli incontri fra sindacati e Confindustria, che si sono svolti nei giorni scorsi al ministero dell'Industria di via XX settembre, con i tre segretari di categoria dei metallurgici, il presidente della Confindustria, il ministro dell'Industria, il ministro dell'Economia, il ministro del Lavoro, il ministro delle Poste, il ministro delle Finanze, il ministro delle Imprese pubbliche, la loro delegazione, senza alcuna modifica rispetto al testo varato dalla Camera. Adamoli ha ricordato che la sferzata speculazione edilizia che ha causato la frana di Agrigento è svoltata all'ombra di determinati gruppi di potere della città, sullo sfondo fosco dell'azione di una mafia potente e senza scrupoli. Dodici assassinii politici, ventiquattr'ore contro i disegni sindacali, trentatré casi di morte: questo è il bilancio di una attività criminosa che si è svolta parallelamente al sacco edilizio della città.

Agriporto — ha ricordato un

(segue in ultima pagina)

teri in merito al segretario dei tre confederazioni CGIL, CISL, UIL, che si sono incontrati con i tre segretari di categoria dei metallurgici. Il padronato resiste soprattutto sui diritti, di vita del sindacato e sui suoi poteri di contattazione, nella fabbrica; la Confindustria non offre neppure quanto ha concesso l'intersindacato prima accordo di massima, dopo il quale è stato un'intesa unilaterale sui diritti di trattativa.

D'altra parte, il fronte padronale presenta eroga che si allargano (come dimostra l'accordo per il settore delle conserve animali); parecchi industriali hanno perso ordinazioni con gli scioperi, e la ripresa produttiva richiederebbe invece una conclusione della vertenza. La pressione operaia intanto si fa più viva, come dimostrano le proteste dei giorni scorsi, la dimissione di tre dirigenti di Banca, le proteste di trentamila uomini di Fiat, e soprattutto la manifestazione indetta dalla FIOM e FIM, per i 300 mila metallurgici milanesi, per martedì prossimo.

(A pagina 4 altre notizie)

Sul « piccolo divorzio »

## La DC accentua le pressioni contro il PSI

Dure affermazioni di Zaccagnini - Anche il professor G. I. Luzatto dell'Università di Bologna non aderirà al partito unificato

Ad Asti tutta la F.G.S. si schiera coi dirigenti usciti dal P.S.I.

In verità, non si può dire che i dirigenti del PSI abbiano l'aria di opporsi con molta energia a queste pesanti precisazioni, se è vero che l'avv. Luzatto di ieri non ha trovato nulla da ridire sul discorso di Moro, e se è vero

che, come risulta da attendibili indiscrezioni, lo stesso

on Fortuna è stato richiamato

all'ordine in questi giorni

m. qh.

(segue in ultima pagina)

## ICOMUNISTI nella storia d'Italia

Un'opera che permette ai compagni di ritrovarsi negli episodi di lotta di cui sono stati protagonisti

E' in edicola  
la terza dispensa

ATTENZIONE - Se la Vostra edicola ne fosse sprovvista richiedetela al "Calendario del Popolo" Via Simone d'Orsenigo 28 MILANO